

MARIA LUISA CALDOGNETTO

PER UNA STORIA DELL'EMIGRAZIONE DAL MONTEFELTRO AL  
LUSSEMBURGO: TEMI, PROBLEMI, PROSPETTIVE1. *Il contesto*

L'attenzione storiografica riguardo al fenomeno dell'emigrazione italiana in Lussemburgo ha iniziato ad emergere nel corso dell'ultimo trentennio, in concomitanza – forse non casuale – col rinnovato interesse evidenziatosi in Italia attorno alle tematiche migratorie<sup>1</sup>, rimanendo tuttavia sostanzialmente circoscritta fino ad oggi agli ambiti della ricerca svolta nel paese di arrivo, senza analoghe ricadute di rilievo nei vari luoghi di partenza disseminati nella Penisola.

Va subito precisato che, se di una presenza italiana si può parlare già dall'epoca medievale<sup>2</sup>, l'inizio dei primi consistenti flussi migratori coincide con lo sviluppo industriale che ha caratterizzato il bacino minerario lussemburghese a partire dagli ultimi decenni del XIX secolo, grazie all'introduzione di tecniche di lavorazione innovative nel campo della siderurgia, flussi che con alterne vicende saranno poi destinati ad esaurirsi progressivamente nel corso degli anni Sessanta-Settanta del '900<sup>3</sup>.

1. Per una riflessione critica e ricca di spunti sul tema si rimanda a M. SANFILIPPO, *Problemi di storiografia dell'emigrazione italiana*, Viterbo 2002 (ed. cons. Viterbo 2005). Tra le opere apparse in Italia nell'ultimo decennio ci limitiamo qui a segnalare due tra le più importanti: *Storia dell'emigrazione italiana. Partenze, Arrivi*, a cura di P. Bevilacqua, A. De Clementi e E. Franzina, Roma 2001-2002, e *Migrazioni*, a cura di P. Corti e M. Sanfilippo, *Storia d'Italia. Annali*, 24, Torino 2009.

2. Si veda a questo proposito A. REUTER, *Cinq siècles de présence italienne au Luxembourg*, in *Itinéraires croisés. Luxembourgeois à l'étranger, étrangers au Luxembourg*, a cura di A. Reuter e D. Scuto, Esch-sur-Alzette 1995, pp. 46-57.

3. Tra i primi saggi apparsi sul tema, vedi G. TRAUSCH, *L'immigration italienne au Luxembourg des origines (1890) à la grande crise de 1929*, in "Risorgimento", 1 (1980); vedi anche "Hémécht, Revue d'histoire luxembourgeoise", 4 (1981). Una corposa sintesi sulla storia dell'emigrazione italiana in Lussemburgo rappresenta B. GALLO, *Les Italiens au Grand-Duché de Luxembourg. Un siècle d'histoire et de chronique sur l'immigration italienne*, Luxembourg 1987. Dello stesso autore si veda altresì *Centenario/Centenaire. Gli italiani in Lussemburgo/Les Italiens au Luxembourg (1892-1992)*, Luxembourg 1992. Successivamente appariranno l'opera collettanea *Luxembourg-Italie. Hommage au père Benito Gallo*, Dudelange 1999 (con saggi di S. Besch, J. Boggiani, M. L. Caldognetto, V. Colling-Kerg, F. Fehlen, S. Kollwelter, J-P. Lehnens, M. Lorenzini, M. Pauly, A. Perotti, A. Reuter, D. Scuto, H. Wehenkel) e gli atti di tre recenti convegni curati da J. Boggiani, M. L. Caldognetto, C. Cicotti e A. Reuter: *Paroles et images de l'immigration. Langue, littérature et cinéma: témoins de la présence italienne au Luxembourg et dans la Grande Région* (2005); *Traces de mémoire, mémoire des traces. Parcours et souvenirs de la présence italienne au Luxembourg et dans la Grande Région* (2006); *Rêves d'Italie, Italies de rêve. Imaginaires et réalités autour de la présence italienne au Luxembourg et dans la Grande Région* (2007), Luxembourg 2006, 2007, 2008. Per una visione

Il grande esodo italiano che prese avvio in epoca postunitaria fu caratterizzato come è noto da percentuali elevatissime distribuite pressoché equamente tra le rotte continentali e quelle transoceaniche, benché queste ultime abbiano a lungo e in modo prevalente occupato la scena degli immaginari migratori in Italia e non solo. Le mobilità che trovarono sbocco in area europea, seguendo percorsi in parte già tracciati da consuetudini che si iscrivono nella lunga durata, attraverso itinerari che da secoli avevano scandito la vita (e alternato le professionalità) degli abitanti delle regioni alpine ed appenniniche, venivano ora attratte dalle opportunità lavorative offerte dai grandi cantieri ferroviari e stradali (con la realizzazione dei giganteschi tunnel delle Alpi e della rete di comunicazioni che rapidamente si diramava su tutto il continente) e dal vertiginoso sviluppo industriale delle zone dei grandi bacini minerari.

### 1.1. *Gli esordi dell'emigrazione italiana in Lussemburgo*

L'avvio di una consistente emigrazione italiana verso il Lussemburgo (non disgiunta da quella che si registrò in tutta la regione circostante, in territorio tedesco, francese e belga) si colloca in tale contesto, rispondendo ad un'accresciuta richiesta di manodopera nel settore minerario e siderurgico, nonché all'espansione dell'attività edilizia connessa alle esigenze di rapida urbanizzazione che lo sviluppo industriale comportava (Fig. 1).

Una prima fase migratoria in quest'area si situa infatti tra l'ultimo decennio del XIX secolo e lo scoppio della prima guerra mondiale, si compone di flussi provenienti dalle regioni settentrionali e centrali della Penisola, registra un elevato tasso di mascolinità, con impieghi in attività scarsamente qualificate, contratti stagionali e una conseguente pressoché continua rotazione della maggior parte degli addetti. Ne consegue una certa difficoltà a precisare la portata numerica del fenomeno, che i rilevamenti statistici dell'epoca traducono in cifre probabilmente inferiori rispetto ad una realtà per molti versi sfuggente, se si considerano le pratiche diffuse di reclutamento collettivo, i ritmi e le modalità di produzione sottoposti al cottimo, la grande mobilità anche in vista di migliori condizioni lavorative ed economiche, in un bacino minerario esteso senza soluzione di continuità su più paesi, i rientri invernali coincidenti con i periodi in cui si svolgevano i censimenti di popolazione<sup>4</sup> (Fig. 1).

#### 1.1.1. *Instabilità della manodopera e fluttuazioni del mercato del lavoro*

In un paese che tra il 1890 e il 1910 passerà da 211.000 a 259.000 abitanti nel suo

d'insieme della storia migratoria del Lussemburgo in epoca industriale si veda inoltre *Un siècle d'immigration au Luxembourg*, a cura di F. Montebello, Luxembourg 2001. Per alcuni aspetti non marginali della stessa si vedano i contributi di S. Hoffmann, A. Reuter, J. Thill, C. W, in *Luxembourg: Histoires croisées des migrations, "Migrance"*, 20 (2002).

4. A proposito di tale diffusa mobilità operaia si veda in particolare D. SCUTO, *"Les hommes seuls avaient toujours la bougeotte". La mobilité ouvrière analysée à travers le parcours d'immigrés italiens (1870-1914)*, in *Itinéraires croisés...*, cit., pp. 184-190.

complesso<sup>5</sup>, la presenza italiana evolve rapidamente in questa fase, dalle 439 unità del 1890, alle 7.342 del 1900, 8.079 nel 1905, 10.138 nel 1910<sup>6</sup>. Il fatto che stime e indicazioni provenienti da fonti anche attendibili presentino spesso cifre superiori, se da un lato può giustificarsi con le oscillazioni che le fluttuazioni del mercato del lavoro registravano in determinati periodi (nel 1907, ad esempio, gli italiani residenti risultavano 11.776, 81,8% maschi, di cui 6.267 lavoravano nelle miniere e negli altiforni, 1.842 nell'edilizia<sup>7</sup>), non può non rimandare altresì a quella circolazione incessante e in parte inafferrabile per le statistiche, ma non per l'opinione corrente, che consentiva al console d'Italia, G. Weber, nel 1904, di affermare:

Il numero degli immigranti è presso a poco sempre lo stesso, salvo che d'inverno circa 2.000 di essi tornano in patria, per emigrare di nuovo in primavera; ma quantunque il numero complessivo vari di poco, i singoli individui cambiano e si avvicendano quasi giornalmente<sup>8</sup>.

In un altro significativo passaggio della stessa relazione il console osservava:

Con lo sviluppo degli affari e delle industrie, il numero degli immigrati andò sempre aumentando, finché, tre o quattro anni sono, raggiunse quasi la cifra di diecimila. In seguito ad una crisi che ebbe effetti deplorevoli per tutta l'industria del ferro, il numero degli operai regnicoli scese a duemila, ma dall'anno scorso (1903) abbiamo di nuovo una popolazione italiana che varia dai sei agli ottomila individui<sup>9</sup>.

Sulle approssimazioni per (apparente) eccesso sembrerebbe fargli eco, nel 1917, il ministro della Legazione italiana, Giulio Della Torre, riferendosi alla situazione prebellica con "circa 20.000 italiani, in uno Stato di 250.000 abitanti"<sup>10</sup>, benché di fatto nel 1913 i rilevamenti sul numero di operai italiani ingaggiati nell'industria siderurgica e mineraria ne indicassero solo 5.565<sup>11</sup> (Fig. 2).

5. Il Granducato di Lussemburgo, come è noto, è un piccolo paese che ancora oggi non supera i 500.000 abitanti (493.500, di cui 215.500 stranieri, cui si aggiungono giornalmente oltre 150.000 frontalieri), secondo i dati dell'ultimo censimento (STATEC, Luxembourg 2009).

6. La collettività italiana si situava così in seconda posizione rispetto agli altri immigrati, in cui predominava numericamente la colonia tedesca di più precoce insediamento (con 21.762 unità, nel 1910), seguita da belgi (3.964) e francesi (2.103), cfr. *Statistiques historiques 1839-1989*, STATEC, Luxembourg 1990. A fronte di una percentuale elevata di immigrati (8,5 % della popolazione già nel 1890), il Lussemburgo rimarrà fino alla prima guerra mondiale un paese anche di emigrazione, così come lo era stato in epoca preindustriale.

7. *Recensement professionnel et industriel du 12.6.1907*, Publications de la Commission permanente des statistiques, t. 21-24, 1<sup>ère</sup> série, pp. 57-87.

8. *Il Granducato di Lussemburgo e l'immigrazione italiana. Rapporto del cav. G. Weber, r. Console generale a Lussemburgo, in Emigrazione e Colonie*, vol. I, Europa, Roma 1905, p. 121.

9. *Ibidem*, p. 120. I centri del bacino minerario segnalati da Weber dove si trovava il maggior numero di italiani erano i seguenti: Dudelange (1.752), Esch-sur-Alzette (1.572), Differdange (1.521), Rumelange (940), Kayl (612), Pétange (375).

10. Archivio storico diplomatico del Ministero Affari Esteri [= MAE], fald. 154: lettera di G. Della Torre al MAE, 13 febbraio 1917.

11. *Annuaire statistique rétrospectif*, STATEC, Luxembourg 1973, p. 60. La stessa fonte mette in evidenza il

### 1.1.2. *Primi insediamenti stabili*

A fronte di tale cosiddetta “instabilità” della manodopera italiana, un primo nucleo di insediamenti stabili si evidenzia tuttavia, nelle zone del Lussemburgo meridionale, a ridosso di fabbriche e miniere, nei vari centri industriali che contestualmente si vanno trasformando in agglomerati urbani (Esch-sur-Alzette, Dudelange, Differdange), dove si assiste al formarsi di veri e propri quartieri operai, connotati da una forte presenza italiana: di singoli soprattutto, ma anche di famiglie che sovente si fanno carico di una serie di servizi che dispensano ai connazionali, quali il vitto e l'alloggio (in locali che rapidamente raggiungono livelli di sovraffollamento altissimi), la fornitura di derrate alimentari, la gestione di ambienti di ritrovo e di svago consoni ai gusti, alle abitudini e alle tradizioni italiane<sup>12</sup>.

Non mancherà del resto in quest'epoca l'affermarsi in Lussemburgo anche di una presenza imprenditoriale italiana, che nei settori delle costruzioni e del commercio si fa strada raggiungendo anche posizioni di grande rilievo, sulle orme di quanto era già avvenuto, seppure in tono minore, nei secoli precedenti, ma prendendo ora impulso dalle nuove prospettive di tipo economico che si andavano sviluppando. Carriere rapide, talora folgoranti, veri esempi di *self made man* che provengono generalmente dal comune retroterra degli operai, la cui storia di successi, di potere, di prestigio, ma anche di ambiguità, compromessi e fallimenti, resta ancora in gran parte da fare per il Lussemburgo. La vita associativa della “colonia” li vedrà in tutti i casi costantemente impegnati a sostegno delle attività ricreative, culturali e assistenziali, fin dalla fondazione delle prime Società di mutuo soccorso<sup>13</sup>.

### 1.1.3. *La specificità culturale italiana*

I quartieri italiani, la loro musica, i balli, le attività sportive che li animavano nelle pause consentite dai turni di lavoro, costituiranno dei poli di attrazione non solo per

calo della manodopera italiana attiva nel settore in conseguenza del periodo bellico, la cui pesante ricaduta si riscontra dai dati del 1919 (1.176 addetti) e del 1920 (1.230 addetti). Mancano per questo periodo, e fino al 1922, le statistiche relative alla presenza della popolazione immigrata nel suo complesso e per aree di provenienza.

12. Si vedano sull'argomento M. L. CALDOGNETTO, *L'espoir d'une vie meilleure. Culture italienne à Esch-sur-Alzette au début du 20<sup>e</sup> siècle*, in *100 Joer Esch 1906-2006. Le livre du Centenaire de la ville d'Esch-sur-Alzette*, Esch-sur-Alzette 2005, pp. 194-207, e della stessa autrice *Les Italiens à Differdange au début du XX<sup>e</sup> siècle*, in *Differdange 100 ans d'histoire(s) 1907-2007*, Differdange 2007, pp. 234-242; A. REUTER, *Le quartier du Brill à Esch-sur-Alzette: un lieu de mémoire italien au Luxembourg?*, in *Rêves d'Italie...*, cit., pp. 255-282; M. LORENZINI, *Renaissance d'un quartier. La Petite Italie à Dudelange*, in *Centenaire Diddeleng 1907-2007*, Dudelange 2007, pp. 69-91. Una panoramica sui quartieri di immigrati italiani nei centri della vicina Lorena si trova inoltre in C. VILLAUME, *Les Petites Italies*, Metz 2001.

13. Sul fenomeno del mutualismo italiano in Lussemburgo, che registrerà la presenza di ben 10 Società a partire dal 1892, vedi M. L. CALDOGNETTO, *Per una storia del Mutuo Soccorso italiano in Lussemburgo*, in *L'histoire c'est aussi nous/La storia siamo anche noi*, a cura di M. L. Caldognetto e B. Gera, Torino 2009, pp. 25-56.

gli emigrati, ma anche per gli autoctoni che – quantunque non mancassero diffidenze e stereotipi discriminatori a livello di opinione pubblica nei confronti della “colonia” italiana<sup>14</sup> – saranno nondimeno attratti da quegli aspetti “folcloristici” e festivi, da sonorità, colori, odori e sapori inconsueti nella realtà locale<sup>15</sup>.

Tale specificità culturale non si limiterà peraltro alla pura sfera del tempo libero, ma si esprimerà significativamente nell’impegno politico e sindacale, che vedrà particolarmente attivi (ed esposti alle conseguenti misure repressive) gli italiani nelle varie manifestazioni, con ruoli anche di avanguardia nell’impulso dato alla formazione delle organizzazioni del movimento operaio in loco<sup>16</sup>.

Questa prima fase migratoria si concluderà con lo scoppio della guerra, nel 1914, quando si assisterà al rientro precipitoso in patria di centinaia e centinaia di italiani, nel clima drammatico indotto dalle drastiche riduzioni della produzione industriale, da un lato, e dalle incerte prospettive sugli esiti degli opposti schieramenti, cui seguirà la mobilitazione generale con il richiamo alle armi (Fig. 3).

## 1. 2. *Tra le due guerre mondiali*

Col dopoguerra, mentre nei primi anni Venti l’emigrazione dall’Italia verso il Lussemburgo lentamente ma progressivamente riprendeva, nuovi scenari si prefiguravano che non potevano non investire e condizionare questa seconda fase migratoria. Se le regioni di provenienza rimangono generalmente le stesse, e non rari risultano i ritorni di quanti erano partiti nella parentesi bellica, alle motivazioni di tipo prettamente economico si coniugano ora in molti casi ragioni, più o meno esplicite, di dissidenza politica nei confronti del regime fascista. D’altro canto, le difficoltà della ripresa economica inizialmente, la crisi del 1929 e le successive tensioni internazionali alla vigilia del secondo conflitto, porteranno ad inevitabili ripercussioni sul mercato del lavoro ed a conseguenti politiche restrittive da parte lussemburghese, con riduzione della manodopera straniera, che – nonostante le fasi intermittenti di ripresa economica – non raggiungerà più nel settore siderurgico-minerario le percentuali elevate del periodo precedente la Grande guerra<sup>17</sup>.

Il censimento del 1922 poteva così registrare la presenza di 6.170 italiani, di cui 652 erano giunti nel 1920, 545 nel 1921 e 3.219 nel 1922, un numero destinato ad accrescersi nel corso degli anni successivi fino a raggiungere le 14.050 unità nel 1930, mentre la

14. Vedi GALLO, *Les Italiens...*, cit., pp. 21-27.

15. Le bande musicali italiane, in particolare, costituiranno una grande tradizione destinata a lasciare tracce profonde nella realtà e negli immaginari. Si veda a questo proposito M. L. CALDOGNETTO, *La “Garibaldina”. Ideali, passioni e musica nell’orbita del Mutuo Soccorso italiano in Lussemburgo*, in *L’Histoire c’est aussi...*, cit., pp. 107-119.

16. Sull’argomento si veda H. WEHENKEL, *Le commissaire et les Italiens. Inventaire des rapports de police consacrés aux Italiens du Luxembourg (1900-1940)*, in *Luxembourg-Italie...*, cit., pp. 153-168, e dello stesso autore, in un’ottica più generale *L’immigration politique au Grand-Duché de Luxembourg 1900-1945*, in *Un siècle d’immigration...*, cit., pp. 101-112.

17. Vedi HOFFMANN, *L’immigration au Grand-Duché de Luxembourg...*, cit., pp. 60-68.

popolazione complessiva passava nello stesso arco di tempo da 261.000 a 299.000 abitanti<sup>18</sup>. Il 1935 assisteva tuttavia ad un calo considerevole della presenza straniera in generale (che scendeva a cifre inferiori al 1910) e italiana in particolare, che contava ora 9.268 unità (di cui 8.001 nei centri del bacino minerario) entrando fatalmente nella spirale decrescente determinata dall'approssimarsi della guerra<sup>19</sup>.

Anche in questa fase dell'emigrazione italiana la stagionalità dei contratti favorirà la rotazione della manodopera, assolvendo al compito di valvola di sfogo delle eccedenze nei periodi di crisi. Si aggiungeranno inoltre le frequenti misure di espulsione dei cosiddetti "sovversivi", nel clima di tensione permanente tra aderenti al fascismo ed esponenti dell'antifascismo militante all'interno della collettività italiana emigrata, penalizzando quanti erano spesso già nel mirino della *longa manus* del regime, e in molti casi su richiesta formale di quest'ultimo<sup>20</sup>.

### 1.3. *Il secondo dopoguerra e l'esaurirsi dell'emigrazione di massa*

Nonostante le difficoltà che le vicende e gli esiti della guerra comporteranno per gli emigrati italiani residenti in Lussemburgo, rei di appartenere ad una nazione che era stata alleata con la Germania nazista (la quale aveva occupato il Lussemburgo già dal maggio 1940), per cui gli stessi antifascisti che tornavano dai *lager* e dalla prigionia saranno inizialmente sottoposti a pesanti ritorsioni<sup>21</sup>, i primi accordi bilaterali stipulati tra i due paesi a partire dal 1948 contribuiranno a far raddoppiare in poco più di un decennio la presenza italiana, che passerà dalle 7.622 unità del 1947 alle 15.708 nel 1960<sup>22</sup>. Attratti inizialmente dalle nuove possibilità offerte dalle esigenze di ricostruzione del paese, gli italiani saranno tuttavia ben presto allettati dall'alternativa offerta a partire dagli anni Sessanta dalle regioni del nord della Penisola (o da altri paesi europei come la Germania), cosicché gli anni del boom economico italiano registreranno la prima inversione di tendenza, quando per la prima volta (1967) i rientri dal Lussemburgo supereranno le partenze dall'Italia<sup>23</sup>. In quest'epoca si assisterà da un lato a significativi

18. La presenza complessiva di immigrati di varie nazionalità registrava ugualmente un incremento considerevole nel primo decennio del dopoguerra, passando dalle 33.436 unità del 1922 alle 55.831 del 1930, vedi *Statistiques historiques 1839-1989*, cit., pp. 13, 33.

19. *Ibidem*, cit., p. 33.

20. Vedi WEHENKEL, *L'immigration politique au Grand-Duché de Luxembourg*, cit.; dello stesso autore vedi altresì *D'Spueniekämpfer. Volontaires de la guerre d'Espagne partis du Luxembourg*, Dudelage 1997, dove viene messo in evidenza l'importante contributo degli emigrati italiani partiti dal Lussemburgo in difesa della repubblica spagnola. Riguardo alle attività dell'antifascismo militante in Lussemburgo, e alle drammatiche conseguenze subite nel corso della seconda guerra mondiale, va segnalato inoltre L. PERUZZI, *Le mie Memorie e Diario di Berlino 1944-1945*, a cura di M. L. Caldognetto, Pesaro 2008.

21. Vedi a questo proposito l'ampia ed articolata Introduzione di Denis Scuto alla traduzione francese di L. PERUZZI, *Mes Mémoires*, Esch-sur-Alzette 2002, pp. 7-39.

22. Vedi M. PAULY, *L'immigration et la reprise des relations italo-luxembourgeoises après la Deuxième guerre mondiale, in Luxembourg-Italie...*, cit., pp. 97-111. Vedi inoltre HOFFMANN, *L'immigration au Grand-Duché de Luxembourg...*, cit., p. 67.

23. *Annuaire statistique rétrospectif*, cit. Interessante notare come, anche in questo caso, le cifre provenienti

cambiamenti nella provenienza regionale degli emigrati, che vede progressivamente prendere consistenza la presenza meridionale, così come si registra una diversa distribuzione nei vari settori di attività, anche a fronte della crisi della siderurgia che indurrà mutazioni radicali nell'economia lussemburghese.

Gli anni Sessanta registreranno comunque le cifre più elevate in termini assoluti relative alla collettività italiana, con 24.902 presenze censite nel 1966, destinate via via a ridursi (22.257 nel 1981) fino ad attestarsi oggi leggermente al di sotto di 20.000 unità<sup>24</sup>. Non rientrano ovviamente nel computo i figli e i nipoti di quanti nel frattempo hanno assunto la cittadinanza lussemburghese<sup>25</sup>, mentre si sono aggiunte, accanto alle professionalità tradizionali, nuove componenti che trovano occupazione nel settore bancario e nelle istituzioni europee, contribuendo a definire un profilo più composito rispetto al passato, ove si consolida la tendenza ascensionale all'interno della gerarchia sociale.

## 2. *L'emigrazione montefeltrana: fonti, metodologia, questioni aperte*

Se dal punto di vista storiografico i caratteri generali dell'emigrazione italiana in Lussemburgo appaiono sostanzialmente ormai delineati nelle loro linee essenziali, permane l'esigenza di approfondirne determinati aspetti, sia per quanto concerne alcuni nodi problematici relativi alle varie fasi di evoluzione del fenomeno, che richiedono di essere ulteriormente indagate anche in riferimento ai flussi migratori paralleli e mediante approcci che coinvolgano altre discipline, sia in funzione di una maggiore e in parte diversa articolazione che tenga conto delle dinamiche in atto nelle specifiche aree regionali di partenza, nonché dei percorsi non sempre lineari che hanno caratterizzato il raggiungimento delle zone di insediamento temporaneo o definitivo in Lussemburgo.

Ad un semplice sguardo sulla realtà montefeltrana non può sfuggire, ad esempio, la presenza di un'area mineraria che – come accadrà per altre zone italiane interessate dall'emigrazione verso il Lussemburgo – difficilmente può essere ignorata volendo individuare gli elementi che possono aver favorito le partenze. Da un primo spoglio parziale dei documenti relativi al comune di Talamello, infatti, si è potuta già rilevare oltre una cinquantina di richieste di passaporto tra il 1900 e il 1910<sup>26</sup>, in un'epoca che

da fonti italiane risultino nettamente superiori, vedi GALLO, *Les Italiens...*, cit., p. 560.

24. *Statistiques historiques 1839-1989*, cit.; *Le Luxembourg en chiffres*, STATEC, Luxembourg 2009.

25. Secondo un'inchiesta realizzata nel 1997, all'incirca un lussemburghese su 10 avrebbe almeno un ascendente (tra i genitori o i nonni) nato in Italia. Vedi a questo proposito F. FEHLEN, *La communauté italienne aujourd'hui vue à travers le sondage Baleine*, in *Luxembourg-Italie...*, cit., pp. 83-91. Dello stesso autore vedi inoltre *Présence des Italiens et de la langue italienne au Luxembourg*, in *Paroles et images de l'immigration...*, cit., pp. 27-44.

26. I dati provengono da un primo spoglio operato nell'Archivio Storico del Comune di Talamello (Classe XIII, *Emigrazione*), per il quale tengo a ringraziare il dott. Pierluigi Nucci, e vanno ritenuti puramente indicativi rispetto ad un fenomeno che ha coinvolto anche gli altri centri circostanti e che rimane interamente da indagare. Così come, a fronte della congiuntura economica che ha interessato la zona di Perticara, andrà tenuto conto in parallelo degli andamenti produttivi del bacino minerario lussemburghese e limitrofo.

risente delle alterne vicende della produzione dello zolfo nella vicina Perticara<sup>27</sup>, con due momenti culminanti tra il 1901 e il 1902 (17 richieste) e tra il 1907-1908 (16 richieste). Se la destinazione non viene sempre specificata, essendo spesso riportato un generico “Europa” sul documento, siamo tuttavia a conoscenza del fatto che almeno 33 dei richiedenti raggiungeranno effettivamente il Lussemburgo<sup>28</sup>, maschi generalmente (due soli nominativi di donne compaiono nella lista), nati in prevalenza tra il 1870 e il 1885.

Esistono casi tuttavia – e non dovevano essere isolati – in cui le partenze prescindono dalla richiesta di un passaporto, i quali meriterebbero di essere approfonditi attraverso l’analisi complementare di altre fonti, quali: anagrafe, liste di leva, registri parrocchiali e stati delle anime, pur nella consapevolezza che l’emigrazione verso l’Europa, col suo carattere preminente di stagionalità – quantomeno nell’immaginario – fu a lungo sottovaluta in Italia, e sovente sottaciuta anche per ragioni di opportunità, in sede di rilevazione dei dati.

Anche a livello soggettivo, peraltro, la percezione della partenza come temporanea poteva influire sulla scelta di misurarsi o meno con i meandri spesso tortuosi, talvolta inquietanti, della burocrazia. A differenza della traversata transoceanica, che sottoponeva i candidati ad una serie di procedure amministrative cui era difficile sottrarsi, le Alpi potevano essere attraversate persino a piedi – e non mancano le testimonianze (e le mitologie) in questo senso<sup>29</sup> – sfuggendo ai controlli di frontiera e persino sfruttando le opportunità lavorative che gli itinerari stessi offrivano (tunnel, cantieri stradali, ferrovie) lungo il percorso<sup>30</sup>. All’arrivo in Lussemburgo inoltre, così come nei paesi limitrofi appartenenti allo stesso bacino minerario, l’iscrizione sui registri degli stranieri nei primi decenni del secolo scorso rivela una certa tolleranza – spiegabile anzitutto con l’esigenza impellente di rifornirsi di manodopera immigrata – riguardo alla documentazione da produrre a supporto della dichiarazione di arrivo<sup>31</sup>.

Il caso di Adelmo Venturi, nato a Talamello nel 1883, che ottiene il passaporto “per l’Europa” nel 1914<sup>32</sup>, non deve quindi trarre in inganno. Adelmo abitava in effetti

27. Per una visione d’insieme sulla storia mineraria della regione si veda G. PEDROCCO, *Zolfo e minatori nella provincia di Pesaro e Urbino*, Pesaro 2002, e, per l’area qui presa in esame, *Sopra l’inferno. Il villaggio di Miniera di Perticara*, a cura di G. Allegretti e E. Sori, San Leo 2003; E. ANTINORI, *Storia “minore” della miniera di Perticara*, Repubblica di San Marino 1993.

28. Archivio Storico di Talamello [= AST], Classe XIII, *Emigrazione*, aa. 1900-1910.

29. Testimonianza di Mario Malvetti (Mercatino Marecchia, 1925 - Esch-sur-Alzette, 2009) rilasciata a chi scrive nel 2007. Una versione sintetica è stata pubblicata, in francese, in *Retour de Babel. Itinéraires, mémoires et citoyenneté*, a cura di A. Reuter e J. Ph. Ruiz, vol. II, Luxembourg 2007, pp. 58-62.

30. Tali itinerari lavorativi sono confermati da diverse biografie di emigrati provenienti da Piemonte, Lombardia, Veneto, tra fine ’800 e inizio ’900. Vedi CALDOGNETTO, *Per una storia del Mutuo Soccorso...*, cit., pp. 30, 41; si veda altresì *Umberto Cappelari (1882-1969) photographe à Dudelange*, catalogo della mostra (Feltre, luglio-ottobre 2009), a cura di A. Reuter e M. L. Caldognetto, Dudelange 2009, pp. 4-5.

31. Nel primo dopoguerra, a partire dagli anni Venti, e soprattutto negli anni Trenta, una legislazione più restrittiva in Lussemburgo imporrà l’obbligo di produrre il passaporto, vedi HOFFMANN, *L’immigration au Grand-Duché de Luxembourg...*, cit., pp. 65-67; PERUZZI, *Mes Mémoires*, cit., pp. 11-14 (Introduzione).

32. AST, *Registro Passaporti*, aa. 1910-1920. Adelmo Venturi risulta aver ricevuto il passaporto insieme a Ronconi Francesco, destinazione Europa, Mazzoni Biagio, destinazione Europa, Baldi Ettore, destinazione

già dal 1910, con la sua famiglia, ad Esch-sur-Alzette, ove era giunto nel 1905, poi di nuovo nel 1907, prima di stabilirvisi definitivamente. Precedentemente era già emigrato in Francia, a Hussigny, non distante dalla frontiera lussemburghese, una prima volta nel 1902, poi nel 1904<sup>33</sup>. Il passaporto rilasciatogli nel 1914 sembrerebbe perciò rispondere piuttosto all'esigenza di "regolarizzare" una situazione di fatto. Nel caso di Alessandro Malvetti, nato a Talamello nel 1892, un passaporto per il Lussemburgo gli verrà rilasciato nel 1920<sup>34</sup>, quando in realtà egli era giunto ad Esch-sur-Alzette già nel 1911, raggiungendo diversi compaesani e parenti, tra cui Adelmo Venturi, per lavorare come la maggior parte di essi in miniera. Richiamato sotto le armi durante la guerra del 1915-18, riprenderà successivamente la via dell'emigrazione e si stabilirà definitivamente in Lussemburgo, nel 1926, con la moglie e il figlio neonato<sup>35</sup> (Fig. 4).

Come si può osservare, gli esempi citati mettono in evidenza dei percorsi non lineari – nel tempo e nello spazio – caratterizzati da partenze che inizialmente sfuggono ai controlli e alla documentazione, da rientri periodici e circolazione in aree diverse del bacino minerario, anche per quanti alla fine sceglievano di radicarsi stabilmente nella nuova realtà. I ricongiungimenti familiari – seppure poco frequenti rispetto alla massa di uomini soli – appaiono come un elemento determinante in questo caso, così come risulteranno fondamentali le reti di relazioni parentali e la provenienza dagli stessi luoghi di origine che alimenteranno le catene migratorie, contribuendo (anche grazie al ruolo insostituibile di tante donne operose e silenziose) a configurare gli insediamenti stessi degli emigrati.

### 2.1. *La "casa dei romagnoli" nel quartiere della Hoehl*

Allo stato attuale della ricerca, in cui mancano per il momento riscontri sufficienti a livello di analisi quantitativa rispetto ai dati che le liste di arrivo, i censimenti e i libri paga potrebbero fornire per lo studio dell'emigrazione montefeltrana in Lussemburgo, i quartieri d'insediamento – tuttora visibili benché nel frattempo abbiano lasciato spazio a lavoratori appartenenti ad altre nazionalità – rappresentano un patrimonio e una fonte d'indagine non trascurabili, anche attraverso l'intrecciarsi delle microstorie che li hanno caratterizzati.

Un esempio ci viene fornito, a Esch-sur-Alzette, dal quartiere operaio della Hoehl, sorto rapidamente sul volgere del secolo, ai margini del capoluogo del bacino ferrifero, per ospitare gli emigrati che lavoravano in gran numero nelle miniere situate a poca distanza<sup>36</sup>. Tra gli edifici ancora esistenti, si può notare al n. 64 una grande casa a tre piani,

Francia. Per tutti e tre non vengono tuttavia forniti ulteriori dati, né il numero del passaporto.

33. Archivio privato della famiglia Peruzzi-Venturi. Su Adelmo Venturi si veda altresì CALDOGNETTO, *La "Garibaldina"*..., cit., pp. 116-119.

34. AST, *Registro Passaporti*, aa. 1910-1920.

35. Testimonianza di Mario Malvetti, cit.; dati riscontrati in Archives du Bureau de la population d'Esch-sur-Alzette.

36. Altri insediamenti operai caratterizzati da una forte presenza di italiani sorgeranno a partire da fine '800 anche in altri centri del bacino minerario, come Dudelange, Differdange (vedi GALLO, *Les Italiens...*,

costruita nel 1905, dove abitarono fino al secondo dopoguerra inoltrato diverse famiglie, originarie tutte dei comuni di Talamello, Mercatino Marecchia e Sant'Agata Feltria<sup>37</sup>. Benché censiti come marchigiani, i loro membri si percepivano (e venivano percepiti) come romagnoli, fieri del dialetto e delle tradizioni delle loro zone di provenienza, cui resteranno sempre fedeli, nell'intento di tramandarle anche alle generazioni successive (Fig. 5).

Adelmo Venturi sarà uno dei primi affittuari ad abitare la “casa grande”, al pianoterra, con la famiglia, a partire dal 1910, e vi passerà il resto della vita, accogliendovi, dal 1936, anche il genero Luigi Peruzzi e i nipotini. Al primo piano vivranno a lungo le famiglie Malvetti-Gianessi e Baschera-Venturi, al secondo i Ronconi-Nucci e i Lazzaretti-Antinori, al terzo i Turci-Antinori e i Tani-Martelli. La famiglia Camporesi (originaria di Mercato Saraceno) vi abiterà negli anni Venti, prima di traslocare nelle vicinanze, al n. 54 e 56 della stessa strada, popolata da numerosi altri italiani, in un quartiere che assumeva i tratti caratteristici della loro terra natale. In prevalenza minatori i maschi, saranno anche cultori appassionati della tradizione musicale della loro regione di origine<sup>38</sup>, impegnati altresì in molti casi nell'antifascismo militante<sup>39</sup>.

### 2.1.1. L'“epopea” di una famiglia tra microstoria e macrostoria

Le vicende della famiglia Venturi in tal senso possono offrire uno squarcio significativo su questa realtà migratoria, condivisa da molti altri che dalle stesse zone scelsero la via dell'emigrazione.

L'atto di nascita di Adelmo Venturi lo registra come venuto alla luce nel comune di Talamello, il 28 maggio 1883, figlio di Paolo e di madre ignota (i genitori erano sposati – sembra – solo con rito religioso, non riconosciuto valido dallo Stato)<sup>40</sup>. Ulteriori informazioni riguardo alla sua famiglia d'origine ci provengono dalle dichiarazioni da lui fornite al suo stabilirsi in Lussemburgo: il padre Paolo era nato nel 1858, la madre si chiamava Teresa Antinori<sup>41</sup>. Dal 1910 Adelmo, come abbiamo visto, dopo una fase di emigrazione stagionale, si stabilisce a Esch-sur-Alzette ed abita al n. 64 del quartiere Hoehl, con la moglie Rosa Tesei (Mercato Saraceno, 1892 - Esch-sur-Alzette, 1926) e con i figli Mario (1912-1970) e Irene (1916-1989). Un fratello di Adelmo, Luigi (Talamello, 1893-?), abiterà nella stessa casa dal 1919 al 1923, poi partirà per gli USA e si

cit., pp. 12-13 e 21-24), e nelle zone limitrofe al di là della frontiera lussemburghese (vedi VILLAUME, *Les Petites Italies*, cit., Metz 2001).

37. Si vedano a questo proposito D. SCUTO, *La Maison de Romagne*, in A. LORANG - D. SCUTO, *La maison d'en face. Das Haus gegenüber*, Esch-sur-Alzette 1995, pp. 93-96; D. SCUTO, *La casa dei Romagnoli. L'aventure humaine d'une maison symbole de l'immigration dans la Hoehl à Esch-sur-Alzette*, in *Luxembourg-Italie...*, cit., pp. 132-139.

38. CALDOGNETTO, *La “Garibaldina”*..., cit., pp. 107-110 e 115-119.

39. PERUZZI, *Mes Mémoires*, cit., pp. 14-22 (Introduzione).

40. AST.

41. Archives du Bureau de la population d'Esch-sur-Alzette. Vedi inoltre SCUTO, *La casa dei Romagnoli...*, cit., pp. 135-136.

stabilirà a Pittsburg<sup>42</sup>. Un altro fratello, Alessandro (Talamello, 1898 - Esch-sur-Alzette, 1977), che portava tuttavia il cognome Malveti (era stato registrato alla nascita come figlio di ignoti, con un cognome attribuitogli dall'Ufficiale dell'anagrafe)<sup>43</sup>, dal 1925 al 1964 abiterà al primo piano con la moglie Assunta Gianessi (Sant'Agata Feltria, 1891 - Esch-sur-Alzette, 1958) e il figlio Mario (Mercatino Marecchia, 1925 - Esch-sur-Alzette, 2009)<sup>44</sup>. Una sorella, Rosa (Talamello, 1902 - Esch-sur-Alzette, 1984), che richiede il passaporto nel 1920 – si dichiara massaia all'epoca<sup>45</sup> – vivrà anch'essa nello stesso immobile, al primo piano, dal 1922 al 1967, col marito Eugenio Baschera (Caldiero/VR, 1899 - Esch-sur-Alzette, 1964) ed i figli Nello (1928) ed Irma (1931) sposata con Riccardo Ceccarelli<sup>46</sup> (Fig. 6).

Nel 1936, infine, Adelmo Venturi, accoglierà nei modesti locali che occupava al pianoterra anche il marito della figlia Irene, Luigi Peruzzi (Sartiano di Mercatino Marecchia, 1910 - Esch-sur-Alzette, 1993), che vi abiterà anche dopo la morte del suocero avvenuta nel 1947, con la moglie e i tre figli, Raymond (1937), Anita (1942) e Fernand (1946), fino al 1956<sup>47</sup>. Luigi era giunto in Lussemburgo nel 1926 insieme alla zia Assunta Gianessi che – come già accennato – veniva a raggiungere il marito, Alessandro Malveti, con il figlioletto Mario. Orfano di entrambi i genitori – Giovanni Peruzzi, nato a Talamello nel 1884, caduto sull'Isonzo nel 1916, e Anita Gianessi (Sant'Agata Feltria, 1887 - Mercatino Marecchia, 1917)<sup>48</sup> – Luigi poteva ormai, all'età di 16 anni, contare solo sui parenti emigrati in Lussemburgo, dove lavorerà dapprima nell'edilizia e dal 1936 in miniera con il suocero e il cognato<sup>49</sup>. Come tanti altri abitanti della casa e

42. SCUTO, *La casa dei Romagnoli...*, cit., p. 136.

43. AST. Riguardo alla registrazione anagrafica come “figlio di ignoti”, alcuni elementi chiarificatori vengono forniti dalla testimonianza di Mario Malveti (vedi nota 29). In tutti i casi, e per tutta la vita, Adelmo e Alessandro si considereranno sempre fratelli e i rispettivi figli cugini tra loro.

44. Archives du Bureau de la population d'Esch-sur-Alzette. Vedi, inoltre, SCUTO, *La casa dei Romagnoli...*, cit., pp. 135-136.

45. AST. Curiosamente il documento la indica come figlia di Pietro: una svista o un ulteriore aspetto problematico della genealogia familiare? Rosa, detta Rosina, che viene anche designata col nome di Santina, compare in una foto che la ritrae tuttavia già nel 1914, con i fratelli Adelmo, Luigi e Alessandro, a Esch-sur-Alzette (Archivio privato famiglia Peruzzi-Venturi).

46. SCUTO, *La casa dei Romagnoli...*, cit., pp. 135-136.

47. Testimonianza di Raymond Peruzzi (Esch-sur-Alzette, 1937) rilasciata a chi scrive nel 2007. Una versione sintetica è stata pubblicata in *Retour de Babel...*, cit., pp. 209-214.

48. Ufficio anagrafe del comune di Novafeltria (dati raccolti dal sig. Evangelisti e forniti tramite il dott. P. Nucci, che ringrazio per la collaborazione). Nella ricostruzione della genealogia familiare di Luigi Peruzzi va tenuto conto delle variazioni intervenute nella suddivisione amministrativa del territorio con la formazione del comune di Mercatino Marecchia (effettiva dal 1910), oggi Novafeltria, e l'assegnazione ad esso di diverse frazioni già appartenute a Talamello, come Sartiano, luogo di nascita di Luigi, ove sussiste tuttora la casa abitata all'epoca dai Peruzzi.

49. Una sorella di Luigi, Maria, emigrata anch'essa in Lussemburgo, sposerà Primo Menghi, appartenente ad una famiglia originaria di Mercatino Marecchia, giunta in Lussemburgo nel 1903 (vedi GALLO, *Centenario...*, cit., p. 504) stabilendosi col marito a Niederkorn, un altro centro del bacino minerario (cfr. albero genealogico famiglia Menghi-Peruzzi, Archivio privato). Da notare che la nonna materna di Maria Peruzzi era Marianna Menghi (sposata con Sante Gianessi), ancora viva a Sartiano di Mercatino Marecchia nel 1924 (Archivio privato famiglia Peruzzi-Venturi).

del quartiere, provenienti dalla tradizione anarchica e socialista della regione di origine, Luigi militerà nelle file dell'antifascismo nel clima politico arroventato che caratterizzerà gli anni tra le due guerre all'interno della "colonia" italiana di Esch-sur-Alzette, lacerata dalle opposte scelte di campo, fino a subire la deportazione in un *lager* in Germania, sorte che condividerà tra gli altri anche con il cognato Mario Venturi. Le *Memorie* che Luigi Peruzzi ci ha lasciato su questa esperienza drammatica<sup>50</sup> contengono anche molti riferimenti alla vita familiare e di quartiere, a quel microcosmo composito, fatto di fatica e di speranze, di impegno e di ideali, di abilità e passioni, di dignità e di solidarietà, che ancor oggi evoca nostalgie e rimpianti in coloro, figli e nipoti dei "pionieri", che progressivamente – e fatalmente – lo hanno abbandonato (Fig. 7).

Come per molti altri emigrati italiani ormai, l'integrazione nella società lussemburghese e l'ascesa sociale si concretizzano con il trasferimento all'interno del tessuto urbano, lasciando i quartieri operai periferici e gli appartamenti troppo angusti ai nuovi venuti, per raggiungere il centro città o le zone verdi residenziali dei dintorni.

Se rimane ancora viva la memoria (con le sue fragilità e le ben note insidie), essa tuttavia si accompagna oggi anche all'auspicio – da affidare agli storici – che si instaurino nuove sinergie nell'ambito della ricerca sui due versanti interessati dall'emigrazione dal Montefeltro al Lussemburgo. Un esame incrociato della documentazione consente infatti di intravedere fin da ora potenzialità inedite nella ricostruzione di un fenomeno il cui approccio ha scontato troppo a lungo – e spesso suo malgrado – esiti parziali e inevitabili frammentazioni che la moderna storiografia invita oggi a superare.

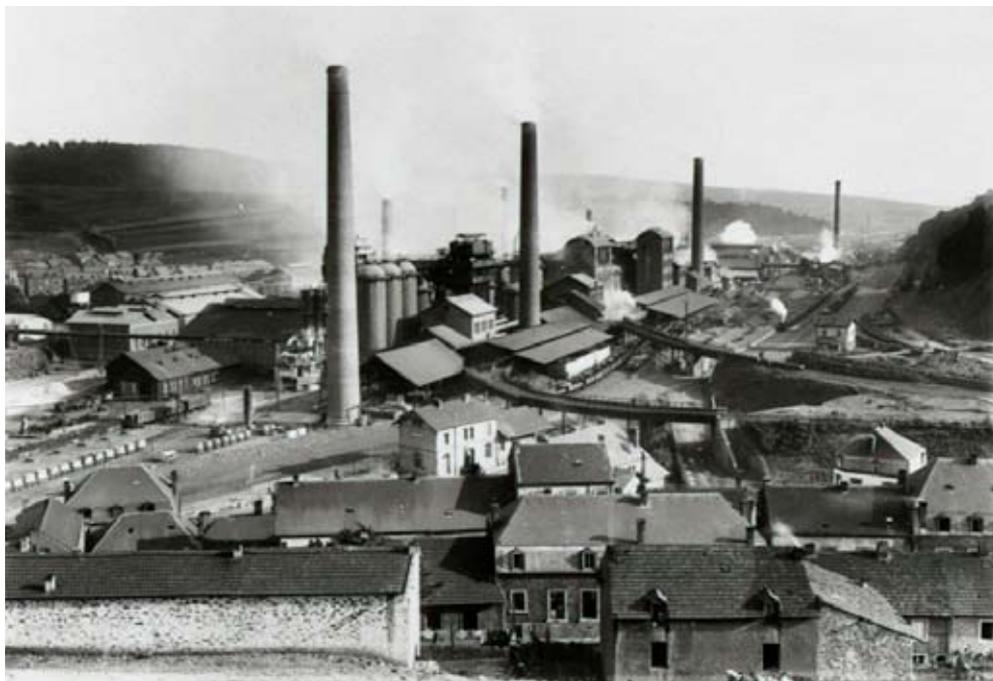
50. PERUZZI, *Le mie Memorie*, cit.



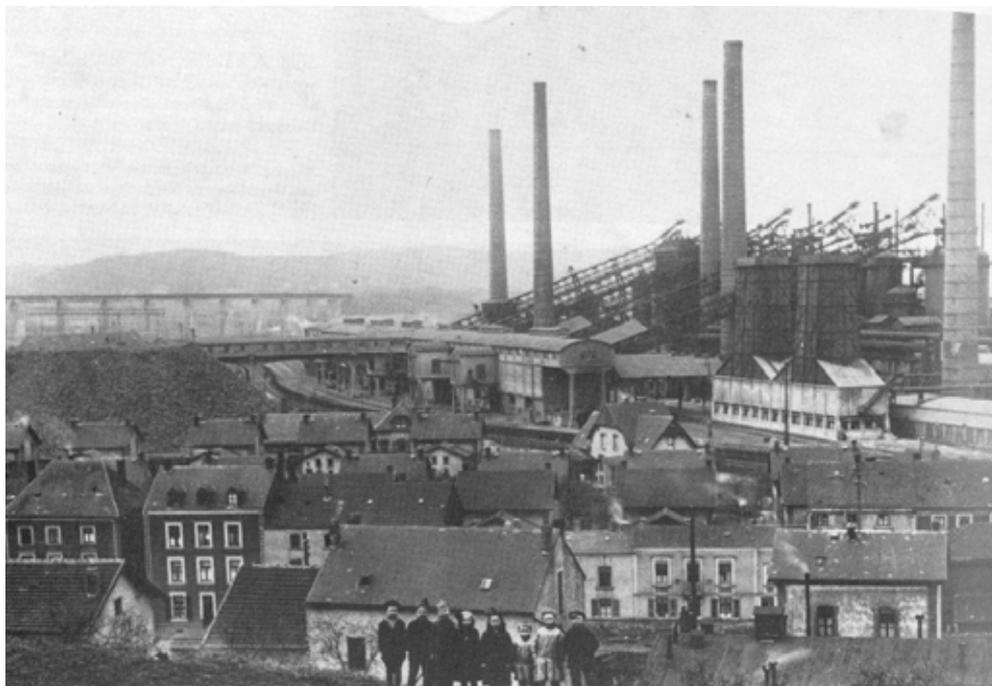
**Fig. 1.** Carta del Bacino minerario che si estende sul Lussemburgo meridionale, il Belgio, la Francia, compresi i territori lorenesi occupati dalla Germania fino al 1918 (orientamento sud-nord), Dudelange, Archivio Centre de Documentation sur les Migrations Humaines.



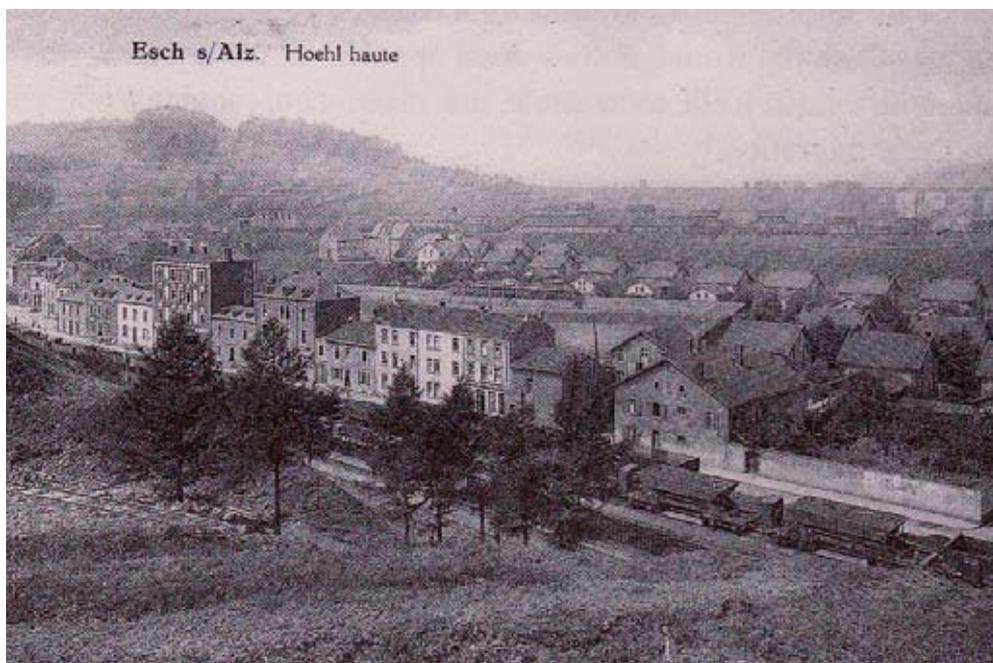
**Fig. 2.** Minatori italiani emigrati in Lussemburgo all'inizio del '900, Esch-sur-Alzette, Archivio privato Benito Gallo.



**Fig. 3.** Il quartiere “Italia” a Dudelange, abitato da operai provenienti in gran parte dalla Penisola, sorto a ridosso delle installazioni siderurgiche e delle miniere a fine '800, Dudelange, Archivio Centre de Documentation sur les Migrations Humaines.



**Fig. 4.** Il quartiere operaio della Hoehl, a Esch-sur-Alzette, abitato da numerosi italiani originari delle Marche e della Romagna a partire dall'inizio del '900, Esch-sur-Alzette, Archivio privato famiglia Peruzzi-Venturi,



**Fig. 5.** La “casa grande”, al centro della foto, era l'unico edificio a tre piani nel quartiere della Hoehl a Esch-sur-Alzette, cartolina illustrata, anni Trenta.



**Fig. 6.** La famiglia di Adelmo Venturi a Esch-sur-Alzette nel 1914. Si notano (da sinistra a destra) Alessandro Malvetti, Rosa Tesei col marito Adelmo e il figlioletto Mario, Luigi e Rosina (Santina) Venturi, rispettivamente fratello e sorella di Adelmo, Esch-sur-Alzette, Archivio privato famiglia Peruzzi-Venturi.



**Fig. 7.** Gruppo di inquilini della “casa grande”, al n. 64 della rue Hoehl, in posa davanti alla loro abitazione, nel 1954. Si distinguono diversi membri delle famiglie Venturi-Peruzzi, Malvetti, Baschera-Ceccarelli, Turci, Tani, Lazzaretti-Antinori, Camporesi, Esch-sur-Alzette, Archivio privato famiglia Peruzzi-Venturi.